



L'indagine

Nella ricerca d'informazioni
timori per le fake news

Nel libro «Covid-19. La catastrofe» (Il Pensiero Scientifico Editore) Richard Horton, direttore della rivista scientifica *The Lancet*, scrive: «Questa debole e inefficace comunità internazionale non è stata neanche pronta a una seconda epidemia, quella che l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità, ndr) ha definito "infodemia". L'infodemia è un eccesso di informazioni, reali o meno, che in questo caso ha reso difficile fornire una risposta affidabile e adeguata all'epidemia. Quando ci si trova di fronte a una marea di dati e informazioni, a chi bisogna credere?». L'indagine svolta dall'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità del Politecnico di Milano in collaborazione con Doxapharma ha cercato di sondare anche questo terreno, chiedendo al campione degli intervistati attraverso quali canali si siano informati durante questo ultimo anno.

Ebbene per quanto riguarda i vaccini e la campagna vaccinale, al primo posto troviamo le trasmissioni Tv dedicate al tema (47%), seguite dal medico di famiglia (43%) e dalle pagine web istituzionali (37%). Queste ultime sono state consultate principalmente dalle persone nella fascia 25-34 anni (63%), mentre la percentuale si riduce sensibilmente per gli over 65 (10%), che si



**Una selezione
nata dalla
necessità
di far fronte alla
«infodemia»**

dei canali più istituzionali e tradizionali, dove era possibile ascoltare il parere e il confronto tra esperti.

La nuova edizione del Rapporto ha registrato l'orientamento ad informarsi anche sui temi più generali in ambito salute.

Qui, più della metà delle persone che hanno ricercato informazioni ha utilizzato Internet. Le informazioni più ricercate sono quelle sui corretti stili di vita (73%). Ma i canali digitali sono stati scandagliati per saperne di più anche su altri temi: proble-

mi di salute/malattie (69%), farmaci e terapie (65%) e - tendenza da segnalare con una certa apprensione - per cercare di formulare una diagnosi sulla base dei propri sintomi (62%).

«L'utilizzo dei canali digitali aumenta fra i 35-44enni e tra i laureati che in oltre l'80% dei casi cercano online informazioni sulla salute. La percentuale di chi utilizza il web si riduce, invece, notevolmente nella popolazione over 65 che si affida nella maggior parte dei casi a canali tradizionali», aggiunge Chiara Sgarbossa.

Qual è la «propensione» a utilizzare i canali digitali in futuro dichiarata dal campione degli intervistati?

Per la ricerca di informazioni su corretti stili di vita. La percentuale di interessati arriva al 79%, mentre è del 72% per quanto riguarda la ricerca di informazioni su farmaci o problemi di salute

R.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati straordinari e fedeltà dei lettori

Corriere.it/salute punto di riferimento fra i siti web

Dall'inizio della pandemia *Corriere.it/salute* è stato uno dei maggiori punti di riferimento per i lettori alla ricerca di notizie sul web relative al Coronavirus. Dal marzo 2020 all'aprile 2021 il canale tematico dedicato alla salute di *Corriere.it* ha registrato in media 12 milioni di utenti unici e 25 milioni di pagine viste al mese, con picchi, fino a 36 e 86 milioni rispettivamente. L'incremento di utenti unici rispetto alla media mensile prima della pandemia è stata del 156%. Nello stesso periodo è stata realizzata anche una newsletter sull'argomento che viene inviata a tutti gli abbonati digitali al

Corriere della Sera, che sono ormai più di 300 mila.

Gli abbonati hanno avuto anche la possibilità di partecipare, inviando le loro domande a due webinar, uno dedicato ai vaccini e l'altro al rischio di trombosi dopo i vaccini: ai due eventi si sono iscritte 4 mila persone. Ai risultati di *Corriere.it/salute* si affiancano quelli, ormai consolidati del settimanale *Corriere Salute* che, da quando è tornato a essere un supplemento staccato del *Corriere della Sera*, fa aumentare in media di 10 mila copie la diffusione del quotidiano al giovedì.

L. Rip.

vola rotonda del Convegno del 26 maggio. Il Fascicolo è una delle grandi incompiute (forse la più grande) della sanità digitale in Italia. Istituito con il Decreto legge «Crescita 2.0» nel 2012, di fatto non è mai decollato.

«Il Decreto rilancio ha potenzialmente dato un grosso impulso alla promozione dell'utilizzo del Fascicolo sanitario elettronico da parte dei cittadini, eliminando la necessità di consenso all'attivazione e infatti ad oggi sono stati attivati oltre 52 milioni di fascicoli. Tuttavia, in molti Fascicoli regionali non sono ancora presenti i referti digitali dei pazienti e solo una quota di aziende sanitarie alimenta il Fse», chiarisce la direttrice.

Tanti gli ostacoli da superare. Primo fra tutti, i 21 diversi sistemi sanitari, uno per ogni regione, che hanno dato vita ad altrettanti Fse. Con conseguenze negative sulla diffusione, l'omogeneità e l'accessibilità di questo strumento da parte degli assistiti e degli stessi operatori sanitari.

Da tempo, si chiede un intervento deciso sul tema. Di recente Sit (Società italiana telemedicina, Anorc (Associazione nazionale operatori e responsabili della custodia di contenuti digitali), Cnr-Irpps (Consiglio nazionale delle ricerche - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali) e Sisaarti (Società italiana di anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva) hanno lanciato un appello per «la riforma necessaria e urgentissima del Fascicolo sanitario elettronico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 72% del campione
interpellato dal
Politecnico di Milano
ha giudicato inaffidabili
blog e pagine social

sono affidati principalmente al medico di famiglia (49%). «Complessivamente i canali digitali sono stati utilizzati dal 43% degli intervistati, anche se i social network sono stati poco consultati, probabilmente perché le persone sanno di trovare spesso informazioni poco affidabili — commenta Chiara Sgarbossa, direttrice dell'Osservatorio —. Tra coloro che non hanno utilizzato canali digitali, la motivazione di questa scelta è nella maggior parte dei casi, di non sentirsi capaci (35%, che arriva al 63% per gli over 65) o di reputare i canali tradizionali più facili da usare (27%)».

Come già evidenziato nella precedente edizione del Rapporto, dunque, la situazione di incertezza e di ricerca di punti di riferimento ha spinto gli italiani ad affidarsi ai canali ufficiali su cui riponevano maggiore fiducia.

La situazione fotografata dall'Osservatorio circa un anno fa all'esordio dell'infezione da Sars-Cov-2 era infatti la seguente: il 65% del campione dichiarava di avere fiducia delle informazioni fornite dai telegiornali (con una valutazione dal 7 al 10) e il 52% di quelle date dalle trasmissioni Tv dedicate al tema. Decisamente poco affidabili erano state invece ritenute le pagine social o i blog (inaffidabili secondo il 72% del campione). Il diffondersi di fake news o «bufale» attraverso questi canali aveva portato a un abbandono di questi in favore

1,38

miliardi di euro la somma stanziata nel Piano nazionale ripresa e resilienza per il Fse

1

miliardo di euro l'importo previsto dal Pnrr per i servizi di medicina a distanza